



• La Provincia pensa che si possa tornare tra i banchi anche alle superiori. I sindacati sono contrari

Scuola, la Provincia vuole riaprire prima di Natale

La ripresa. Per piazza Dante se ci saranno le condizioni sanitarie, possibili le lezioni in classe dal 7 dicembre. Ma i sindacati frenano: «Non c'è sicurezza. E subito dopo si andrebbe in vacanza...»

UBALDO CORDELLINI

TRENTO. Sulla riapertura delle scuole superiori in presenza prima di Natale si consuma l'ormai ennesimo scontro tra Provincia e sindacati. Il governo non ha ancora deciso se far tornare i ragazzi sui banchi prima delle feste. La ministra **Lucia Azzolina** insiste per riaprire il 9 dicembre, ma la parte più rigorista del governo fa presente che, a questo punto, avrebbe più senso andare al 7 gennaio, con una situazione più tranquilla (si spera). Dal canto suo la Provincia, con l'assessore **Mirko Bisesti**, spera in una riapertura al più presto. Lo stesso presidente **Maurizio**

Fugatti ieri dopo la conferenza Stato Regioni ha detto: «La maggior parte delle Regioni è per andare avanti con la didattica a distanza. Noi siamo per riaprire se sarà possibile. Ma oggi non ci siamo espressi. Certo, se tra una settimana i dati del contagio saranno ancora in calo chiederemo di ragionare sul ritorno in classe dei ragazzi. Ora è presto per dire quando». Bisesti ha aggiunto: «Abbiamo investito molto sia per ampliare le aule che per aumentare il numero delle classi. Abbiamo investito 45 milioni per riaprire in sicurezza. Abbiamo assunto in tempi molto brevi 800 persone, tra insegnanti e personale non docente e, da ultimo, abbiamo anche re-»

rito 50 mezzi in più per i trasporti extraurbani da aziende private. All'inizio dell'anno scolastico ne avevamo presi un centinaio, adesso altri 50. In questo modo riusciamo ad avere un tasso di occupazione dei mezzi del 65%, ben al di sotto dell'80% che era stato indicato dal governo all'inizio. Si deve poi considerare che in questi mesi non ci sono stati focolai nelle scuole. I protocolli hanno retto e i casi positivi registrati hanno origine altrove. I ragazzi, per lo più, si sono contagiati in famiglia. Non a scuola. Anche per questo non c'è mai stato bisogno di chiudere un istituto. E siamo convinti che la situazione potrebbe restare sotto controllo».

I sindacati, però, non sono per niente d'accordo. **Cinzia Mazzacca della Cgil scuola** è molto perplessa: «Secondo noi non ci sono i presupposti. Per riaprire si devono coniugare le due esigenze: scuola in presenza e sicurezza, ma in questo momento la situazione non mi sembra proprio la migliore sotto questo punto di vista. L'ultima volta che abbiamo visto l'Azienda sanitaria per l'aggiornamento sui dati del contagio nelle scuole è stato il 9 novembre. E da allora non abbiamo saputo più nulla. La regola dei due casi positivi per poter mettere in quarantena una classe alle elementari e alle medie certo non ci rassicura. Anzi. Per non parlare del fatto che

ora le primarie e la scuola per l'infanzia vengono considerati, dopo l'ultima ordinanza di Fugatti, servizi pubblici essenziali e, quindi, gli insegnanti devono andare a lavorare anche se hanno avuto contatti stretti con positivi. E non è tutto. Noi avevamo chiesto le mascherine Ffp2 per insegnanti e personale non docente, ma non ci sono quasi in nessuna scuola. Mancano anche i tamponi veloci per personale e studenti, in modo da far rientrare subito le classi dalla quarantena. E poi sui trasporti non si è fatto niente. Si fa presto a dire riapriamo. Se non ci sono i fatti sembra solo un proclama».

Pietro Di Fiore della Uil scuola è ancora più netto: «La ministra Azzolina sta spingendo per riaprire il 9 dicembre, ma noi pensiamo sia pericoloso e non abbia senso. Riaprire per 10 giorni e poi chiudere di nuovo non serve a niente. Molto meglio far consolidare i dati del contagio e andare a dopo le vacanze. Se riapriamo subito, rischiamo di mettere a rischio gli sforzi fatti finora. Tanto più che ancora le cose che non vanno nelle scuole trentine sono molte».

Intanto, ieri mattina **Bisesti**, il dirigente **Roberto Ceccato** e la Sovrintendente **Viviana Sbardella** sono intervenuti davanti alla quinta commissione del Consiglio provinciale per parlare della situazione. Bisesti ha ricostruito la situazione: «Dal 14 settembre ad oggi sono state 664 le classi interessate dalla quarantena, tra l'8 e il 9 novembre abbiamo registrato il picco massimo di 294 sezioni isolate, mentre oggi sono 77: c'è stata una marcata riduzione degli isolamenti anche se nell'età 14-18 la positività persiste».

Ceccato ha precisato: «L'investimento di 45 milioni è stato pensato sull'intero anno scolastico, soprattutto sul personale. Solo 6 milioni sono stanziamenti per arredi e device per le scuole, il resto tutto per il personale. Quasi 70 sono le sezioni aggiuntive di scuola per l'infanzia, dal momento che il numero di alunni per classe è calato da 25-26 a 22-23 bambini per sezione. Nella scuola le classi sono aumentate di 300, con oltre 400 insegnanti nuovi assunti. Per il personale ausiliario tecnico e amministrativo sono stati spesi circa 5 milioni di euro pari a 145 unità aggiuntive, in più fino a dicembre c'è stata la richiesta di ulteriori 120 risorse per attività di vigilanza e pulizia attraverso il Progetto. Infine per i bisogni educativi speciali abbiamo investito il 10 per cento in più di quanto previsto in termini di docenti di sostegno e assistenti educatori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contratto

Sulla didattica a distanza ancora niente accordo

TRENTO. Ancora una fumata nera, o almeno grigio scuro, per quanto riguarda il contratto degli insegnanti impegnati con la didattica a distanza. L'altro ieri la Provincia aveva fatto pervenire una proposta ai sindacati chiedendo una firma entro oggi, ma ieri tutte le sigle del settore si sono viste con una videoconferenza e non hanno mostrato nessun entusiasmo. Anzi, hanno tutti concordato sul fatto che molti punti della proposta della Provincia non vanno bene, come spiegano **Pietro Di Fiore della Uil scuola** e **Cinzia Mazzacca**

della Cgil Scuola. A non convincere in primo luogo è il fatto che, secondo la Provincia, gli insegnanti impegnati con la didattica a distanza debbano comunque fare lezione da scuola: «Noi questa cosa non la firmeremo mai - spiega Di Fiore - perché non è logica. Non si capisce perché un insegnante debba andare a scuola in tempi di epidemia per fare la didattica a distanza. È sufficiente che faccia lezione da casa sua con i suoi mezzi. In questo modo diminuirebbe anche l'inquinamento». Ma la Provincia ha detto anche un altro no

importante ai sindacati respingendo la richiesta di una card, sul modello di quella che c'è a livello nazionale, per acquistare apparecchiature elettroniche: «Ci hanno risposto che non se ne parla - spiega Cinzia Mazzacca - e hanno ribadito che i fondi equivalenti vanno all'Iprase, ma le apparecchiature tecniche servono, soprattutto in questa fase». Di Fiore aggiunge, poi, che le scuole neanche hanno device da dare agli insegnanti per tenere lezioni a distanza: «I docenti sono costretti ad acquistare con i propri soldi i tablet e i



• Pietro Di Fiore

computer per poter fare lezione e didattica integrata. Si è parlato anche di far restituire i tablet che erano stati prestati agli studenti, ma mi sembra una cosa poco praticabile. Ormai guardo solo al risparmio. Basti vedere la finanziaria dove hanno previsto l'eliminazione degli insegnanti che stanno in mensa con i ragazzi. È un presidio importante, ma la Provincia prevede che la sorveglianza dovrà essere fatta dai dipendenti della cooperativa che gestisce la ristorazione per risparmiare una somma che va dai 5 agli 8 milioni».

Istruzione L'assessore: «Superiori, tutto pronto. Bus al 65%». Uil critica: lezioni online più sicure

Scuola, Bisesti vuole riaprire il 9

L'assessore all'istruzione Mirko Bisesti preme per tornare il prima possibile alla scuola in presenza. Anche se iniziare il 9 dicembre significherebbe fermarsi dopo appena due settimane, per le vacanze di Natale. In attesa delle decisioni del Ministero, dai sindacati un invito alla prudenza. Di Fiore (Uil): «Si pazienti fino a gennaio».

a pagina 3 Montanari

Istruzione L'assessore: «Superiori, tutto pronto. Bus al 65%». Uil critica: lezioni online più sicure

Scuola, Bisesti vuole riaprire il 9

L'assessore all'istruzione Mirko Bisesti preme per tornare il prima possibile alla scuola in presenza. Anche se iniziare il 9 dicembre significherebbe fermarsi dopo appena due settimane, per le vacanze di Natale. In attesa delle decisioni del Ministero, dai sindacati un invito alla prudenza. Di Fiore (Uil): «Si pazienti fino a gennaio».

a pagina 3 Montanari

Giornata di sconti | negozianti: la gente non spende



Venerdì 27 Novembre 2020 CORRIERE DEL TRENINO PAG 1-3

Scuola, la linea di Bisesti «Si torni in aula il 9 Le regole non cambiano»

Piste, intesa tra Boccia e Merkel

«Tutto fermo fino all'Epifania»

Ma Trento teme che l'Austria si sfili

E invoca ristori per tutto il comparto

Di Fiore: «Meglio a gennaio». Da settembre isolate 664 classi

TRENTO Mentre l'Alto Adige si prepara a riportare il 50% degli alunni delle scuole superiori ai banchi dal 9 dicembre e dal Veneto viene caldeggiato il rientro in aula dopo l'epifania, in Trentino si accoglie la data scelta dalla Ministra Lucia Azzolina e si punta a ripartire al 100%. L'assessore all'istruzione Mirko Bisesti preme per tornare il prima possibile alla scuola in presenza. Anche se iniziare il 9 dicembre significherebbe fermarsi dopo appena due settimane, per via delle vacanze Natalizie, la giunta trentina insiste sulla necessità di riportare i ragazzi in aula.

«Già due settimane fa, quando il Dpcm nazionale aveva bloccato la didattica in presenza per le scuole superiori in zona gialla, noi avevamo richiesto una deroga per poter continuare, allegando il parere dell'Apss — osserva l'assessore —. Il permesso ci era stato negato, ma ci sentiamo assolutamente pronti per tornare in presenza. Le condizioni per garantire agli studenti della scuola secondaria di rientrare tra i banchi, con le modalità attuate da settembre a novembre, ci sono». Un parere ribadito ieri nell'informativa alla quinta commissione del Consiglio provinciale. Se il governo troverà un accordo sul rientro il 9 dicembre, «si seguiranno le stesse regole definite finora», ribadisce Bisesti. Al momento la giunta non pensa a un ritorno parziale in aula (come nelle ipotesi del Ministero o come deciso a Bolzano) né all'introduzione di orari di ingresso e di uscita scaglionati. «Una ricognizione sulle modalità con cui riaprire è in atto, ma gli sforzi fatti dal sistema sono sufficienti», aggiunge l'assessore, che non perde occasione per riaffermare «la specificità del contesto trentino». Il puzzle, insomma, è già stato fatto. A partire dallo sforzo sul fronte dei trasporti. «Siamo riusciti a garantire, poco prima dell'obbligo di chiusura, la capienza dei trasporti sotto il 65%. Sono stati aggiunti 50 mezzi e 100 corse in più per alleviare il carico». In quinta commissione Bisesti ha anche ricordato qualche cifra: i «45 milioni in più stanziati per un solo anno scolastico» e «l'impiego di più di 800 persone legate all'emergenza». Dal 14 settembre ad oggi, le sezioni che hanno passato un periodo in quarantena sono 664, con il picco massimo registrato tra l'8 e il 9 novembre. In quei giorni erano isolate 294 sezioni. Un numero calato, fino alle 77 di ieri. I numeri, dice Bisesti, sono rassicuranti in vista della ripresa.

Chi non vede di buon occhio il ritorno immediato alla didattica in presenza — mancano meno di due settimane — è Uil scuola. In primis, Pietro Di Fiore si dissocia dalla misura su cui il governo sta decidendo in queste ore. «Si discute di scuola più in termini di consenso politico — chiosa il sindacalista — anziché ragionare sulle misure sostenibili per una situazione che, a livello nazionale, è drammatica». Venendo al Trentino, Di Fiore preferisce la prudenza. Un rientro in aula il 9 dicembre sarebbe in netto contrasto con le esigenze sanitarie del momento. «Le misure sanitarie prese stanno finalmente portando i loro frutti, e ciò si vede nella discesa della curva dei contagi — dice il sindacalista di Uil scuola — Pensare a un rientro intempestivo, quando in due settimane arriverebbero praticamente alle vacanze di Natale, a noi sembra particolarmente rischioso. Come sindacato invitiamo la giunta a prestare attenzione e a riaprire a inizio gennaio. Lo diciamo noi, che abbiamo sempre espresso la volontà di tenere la scuola aperta».

Nelle prossime ore i sindacati dovrebbero incontrare l'assessore Mirko Bisesti per le battute finali dell'inquadramento contrattuale della didattica a distanza. «In questa occasione ribadiremo anche la nostra contrarietà alla riapertura fino a gennaio. Per tornare in aula deve essere assicurata la tutela della salute delle persone». Una condizione che per Di Fiore ancora non sarebbe garantita, visto che «agli insegnanti mancano le mascherine Ffp2». In più, se nei prossimi mesi il governo provinciale riterrà necessarie variazioni al piano della didattica — per esempio scaglionando gli ingressi e le uscite, opzione per ora scartata da Bisesti — il sindacato ci tiene a fare una premessa. «Si potrà anche ragionare in questi termini, ma chiedo che la programmazione adottata possa rimanere attiva per un arco di tempo ragionevole. Serve una programmazione duratura, anche perché il carico di lavoro di una

riorganizzazione, per le scuole, è immenso». Dunque, l'invito finale è a «prolungare il periodo di distacco in modo che si possa ripartire più tranquilli in presenza a gennaio».

Venerdì 27 Novembre 2020CORRIERE DEL TRENINO PAG 1-3

Scuola, la linea di Bisesti

«Si torni in aula il 9 Le regole non cambiano»

Di Fiore: «Meglio a gennaio». Da settembre isolate 664 classi

di Margherita Montanari

tesoro Mentre l'Alto Adige si prepara a ripartire il 9 gennaio degli alunni delle scuole superiori ai banchi dal 9 dicembre e dal Veneto viene caldeggiato il rientro in aula dopo l'epidemia, in Trentino si accoglie la data scelta dalla Ministra Lucia Aiolina e si punta a ripartire al soon. L'assessore all'Istruzione Mirko Bisesti preme per tornare il prima possibile alla scuola in presenza. Anche se iniziare il 9 dicembre significherebbe fermarsi dopo appena due settimane, per via delle vacanze natalizie, la giunta trentina insiste sulla necessità di riportare i ragazzi in aula.

«Ente due settimane fa, quando il Dpcm nazionale aveva bloccato la didattica in presenza per le scuole superiori in zona gialla, noi avevamo richiesto una deroga per poter continuare, allegando il parere dell'Asps — osserva l'assessore —. Il permesso ci era stato negato, ma ci sentiamo assolutamente pronti per tornare in presenza. Le condizioni per garantire agli studenti della scuola secondaria di rientrare tra i banchi, con le modalità previste da settembre a novembre, ci sono». Un parere ribadito ieri nell'informale alla quinta commissione del Consiglio provinciale. Se il governo troverà un accordo sul rientro il 9 dicembre, «ci regoleranno le stesse regole dell'ente finora», ribadisce Bisesti. Al momento la giunta non pensa a un ritorno parziale in aula (come nelle ipotesi del Ministero o come deciso a Bolzano) né all'introduzione di orari di ingresso e di uscita scaglionati. «Una ricognizione sulle modalità con cui ripartire è in atto, ma gli sforzi fatti dal sistema sono sufficienti», aggiunge l'assessore, che non perde occasione per riaffermare «la specificità del contesto trentino». Il punto, insomma, è già stato fatto. A partire dallo scontro sul fronte dei trasporti. «Siamo riusciti a garantire, poco

prima dell'obbligo di chiusura, la capienza dei trasporti sotto il 65%. Sono stati aggiunti 50 mezzi e sono cose in più per alleviare il carico». In quinta commissione Bisesti ha anche ricordato qualche cifra: i «45 miliardi in più stanziati per un solo anno scolastico» e «l'impegno di più di 800 persone logistiche all'emergenza». Dal 14 settembre ad oggi, le sezioni che hanno passato un periodo in quarantena sono 664, con il

cio si vede nella discesa della curva dei contagi — dice il sindacalista di Uil scuola —. Pensare a un rientro interpositivo, quando in due settimane arriverebbero praticamente alle vacanze di Natale, a noi sembra particolarmente rischioso. Come sindacato invitiamo la giunta a prestare attenzione e a riaprire a inizio gennaio. Lo diciamo noi, che abbiamo sempre espresso la volontà di tenere la scuola aperta».



Trasporti
L'aggiunta di 50 nuovi 100 corse garantisce una capienza dei trasporti al 65%

più traffico registrato tra l'8 e il 9 novembre. In quei giorni erano isolate 294 sezioni. Un numero calato, fino alle 77 di ieri. I numeri, dice Bisesti, sono nascondenti in vista della ripresa.

Chi non vede di buon occhio il ritorno immediato alla didattica in presenza — mancano meno di due settimane — è Uil scuola. In pratica, Pietro Di Fiore si dissocia dalla delibera su cui il governo sta decidendo in queste ore. «È discutibile scuola più in termini di consenso politico — chiosa il sindacalista — anziché ragionate sulle misure sostenibili per una situazione che, a livello nazionale, è drammatica». Venendo al Trentino, Di Fiore preferisce la prudenza. Un rientro in aula il 9 dicembre sarebbe in netto contrasto con le esigenze sanitarie del momento. «Le misure sanitarie prese stanno finalmente portando i loro frutti, e

Nelle prossime ore i sindacati disputeranno l'assessore Mirko Bisesti per le battute finali dell'interquadro contrattuale della didattica a distanza. In questa occasione ribadiremo anche la nostra contrarietà alla ripartita fino a gennaio. Per tornare in aula

deve essere assicurata la tutela della salute delle persone». Una condizione che per Di Fiore ancora non sarebbe garantita, visto che «agli insegnanti mancano le mascherine Ffp2». In più, se nei prossimi mesi il governo provinciale riterrà necessarie variazioni al piano della didattica — per esempio scaglionando gli ingressi e le uscite, oppure per una scartata da Bisesti — il sindacato ci tiene a fare una premessa. «Si potrà anche ragionare in questi termini, ma chiedo che la programmazione adottata possa rimanere attiva per un arco di tempo ragionevole. Serve una programmazione duratura, anche perché il carico di lavoro di una riorganizzazione, per le scuole, è immenso. Dunque, l'invito finale è a «prolungare il periodo di distacco in modo che si possa ripartire più tranquilli in presenza a gennaio».

0209/2020/2020/1